

# Utero in affitto: coppia assolta

*Per il Tribunale di Varese hanno diritto a una famiglia i due gemelli nati in Ucraina grazie ad una "mamma in prestito"*

**VARESE** - Sentenza innovativa del gup di Varese sull'utero in affitto. Una coppia che era ricorsa alla maternità surrogata in Ucraina e aveva spacciato per suoi due gemelli nati da un'altra donna (reato di "attestazione di stato") è stata assolta sulla ba-

se di quanto deciso a giugno dalla Corte Europea dei diritti umani. «Prevalente» su ogni altra considerazione il diritto all'identità del minore come essere umano e figlio o figlia di una coppia di genitori.

# Utero in affitto, coppia assolta

## «L'identità del figlio va difesa»

*Sentenza innovativa dopo una decisione della Corte Europea dei diritti umani*

Per il gup la maternità surrogata in Ucraina è un reato che non va punito

Fondamentale è tutelare la dignità umana dei due gemelli al centro del caso

Utero in affitto, sentenza rivoluzionaria a Varese. Il giudice delle udienze preliminari **Stefano Sala** ha infatti assolto una coppia varesina che nel settembre del 2011 era ricorsa alla cosiddetta maternità surrogata, difesa all'avvocato **Augusto Basilico**.

I due, 30 anni lei e 50 lui, erano andati in Ucraina, si erano accordati con una donna che aveva poi partorito due gemelli (figli biologici dell'uomo) e avevano quindi dichiarato falsamente all'ambasciata italiana a Kiev che i bimbi

erano nati all'interno della coppia. Un reato - alterazione di stato, previsto dall'articolo 567 del Codice penale - per la legge italiana, e su questo non si discute. Ma il gup, al termine di un processo a porte chiuse con il rito abbreviato, ha stabilito che i due imputati devono essere appunto assolti «perché il fatto non costituisce reato a seguito delle sentenze pronunciate dalla Corte Europea dei diritti umani». Sentenze che risalgono allo scorso mese di giugno e che stabiliscono che anche nel caso la legge del paese di provenienza dei genitori consideri reato la maternità surrogata, a questo bisogna anteporre «la necessità di salvaguardare il primario interesse del minore a definire la propria identità come essere umano, compreso il proprio status di figlio o di figlia di una coppia di genitori».

Il diritto del bambino a una sua identità è insomma prevalente su qualsiasi altra considerazione, compreso il rispetto del Codice penale. Sentenza rivoluzionaria, come detto, dato

che molto probabilmente è la prima volta che un giudice italiano assolve una coppia di genitori per un caso di utero in affitto (in precedenza la Cassazione era stata chiara: si tratta di un reato e come tale va sanzionato, e il giudice non ha alcuna discrezionalità). La vicenda giudiziaria era iniziata dopo che l'ambasciata italiana a Kiev aveva segnalato il caso sospetto dei due varesini diventati, a loro dire, mamma e papà a Kiev. Le indagini del sostituto procuratore **Massimo Politi** hanno stabilito quindi che in realtà la donna non era mai stata incinta e che in Ucraina una donna rimasta ignota era stata fecondata dall'uomo e aveva poi partorito due gemelli (circostanza inizialmente smentita dai due varesini fino a quando un test del Dna disposto dal gup ha certificato che i bambini hanno un corredo genetico che arriva loro sicuramente dal padre ma non ha nulla a che fare con quello della "madre").

Al termine del processo il pm ha chiesto quindi, riqualificato il reato come "falsa dichiarazione a pubblico ufficiale", la condanna dei due imputati a sei mesi di carcere. Mentre l'avvocato Basilico ha chiesto l'assoluzione e in subordine una sentenza di non doversi procedere in quanto il fatto sarebbe avvenuto totalmente all'estero e in Ucraina l'utero in affitto non è considerato reato.

Conclusione del gup: il reato c'è e la questione "territoriale" non è rilevante, dato che i due imputati avrebbero concepito il loro "piano criminoso" in Italia, ma le due sentenze della Corte Europea dei diritti umani eliminano ogni dubbio, anche perché la Corte Costituzionale italiana ha stabilito che là dove c'è contrasto tra Corte Europea e norme nazionali a prevalere devono essere i pronuncia-

menti della prima. Risultato: i figli devono essere tutelati e i genitori non possono essere condannati per condotte che sulla base del Codice penale sarebbero effettivamente illecite. Ne va dell'identità del bambino e della sua «stessa dignità umana».

**Paolo Grosso**

